

### *Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 24,37-44).*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.*

*Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».*

“Vegliate!”. Con questo invito di Gesù inizia un nuovo anno per la Chiesa. E' un invito alla speranza. Nella Lettera che ha scritto per la conclusione dell'Anno Santo, Papa Francesco dice: “In una cultura spesso dominata dalla tecnica sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine, nelle quali cadono le persone e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità” (par.3).

La tristezza deriva dal contrasto tra il desiderio e, tante volte, l'illusione della sicurezza e stabilità e, dall'altra parte, la coscienza inconfessata della fragilità delle cose umane. Per questo, l'esperienza della misericordia di Dio apre alla speranza: egli ci ama in modo appassionato, viene alla nostra ricerca anche quando noi cerchiamo di sfuggirgli, rispetta la nostra libertà ma ci offre sempre di nuovo il suo perdono e il suo amore.

Il Papa presenta come immagini di questa apertura a una vita nuova, nella gioia, l'adultera (Gv cap.8) e la donna peccatrice (Lc cap.7). Tante volte, è proprio il fallimento del peccato che permette di misurare l'enormità dell'amore di Dio e il valore del sacrificio di Gesù per ciascuno di noi.

In questa prospettiva, si comprende il valore delle parole del Papa sull'estensione a tutti i sacerdoti della facoltà di assolvere il peccato di aborto. Certamente, non vanno interpretate come uno “sconto”, un declassamento della gravità: “Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre” (par.12).

E' importante, allora, rivisitare il sacramento della Confessione o, meglio, della Riconciliazione. Non è andare dal giudice, ma dal medico.

Con il giudice, si cercano scuse o almeno attenuanti; al medico, invece, si manifesta la reale natura della malattia. L'esperienza della misericordia richiede un'onesta coscienza del proprio male, delle debolezze e dei pericoli della nostra anima. Allora, si fa veramente l'esperienza della tenerezza di Dio. Anche la mediazione della Chiesa, di un sacerdote, si comprende meglio: anche lui ha bisogno continuamente della misericordia e dovrebbe attestarla, in un dialogo fraterno.

Certo, anche noi sacerdoti dobbiamo continuamente andare alla scuola della misericordia. Non siamo i custodi di una legge, da applicare: "Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina ... Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina" (par.11).

Qualcuno potrebbe pensare che questa maggior larghezza nel perdono possa diminuire la coscienza della gravità del peccato: "Tanto, poi, vado a confessarmi". Pensare così, vorrebbe dire non aver capito niente della logica dell'amore. L'amore è più esigente della legge, perché non entrano in gioco le categorie di merito e di castigo, ma la preoccupazione di dispiacere alla persona amata, di venir meno a quel dovere di gratitudine, che nasce dalla contemplazione dell'enormità della sua bontà e della sua pazienza. L'amore non dice mai: "Ho amato abbastanza", ma è continuamente critico verso se stesso, perché vuole crescere e dilatarsi. Per questo, l'amore di Dio necessariamente si apre all'amore per l'uomo.

Dunque, il cristiano non ha paura del ritorno del Signore alla fine dei tempi, o della sua venuta alla fine della nostra vita: "Nell'amore non c'è timore, al contrario, l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore" (1Gv 4,18). In realtà, per noi il Signore viene ogni giorno, perché ogni giorno sperimentiamo la sua tenerezza e la sua pazienza. Ci riconosciamo in quei servi, che lavorano fedelmente all'incarico affidato loro dal Padrone, ma con l'orecchio teso attendono di sentire i suoi passi e il suo bussare alla nostra porta.

Questa vigilanza operosa ha conseguenze sociali molto importanti. Il Papa usa parole molto forti: "E' il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia ... Poniamo ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia". E' bello pensare che l'egoismo rende stupidi e la misericordia intelligenti, oltre a mantenerci giovani.

Don Giuseppe Dossetti